

L'intervista – Franco CITTERIO

“La pressione dei ristorni ha aiutato”

Il direttore ABT: per Rubik con l'Italia un'aliquota più bassa di quella tedesca

Le trattative che prenderanno il via il 24 maggio interessano anche il mondo bancario. Siete fiduciosi?

«Sì, ma non solo. Il dossier fiscale Italia-Svizzera include tutta una serie di tematiche che riguardano l'intera economia. La revisione della Convenzione contro la doppia imposizione (CDI) e l'Accordo sull'imposizione dei frontalieri contengono aspetti che toccano in particolare lo Stato (Cantone e Confederazione) e le aziende svizzere che esportano beni e servizi in Italia (e viceversa). Il settore finanziario è chiaramente toccato invece dalla Convenzione sulla regolarizzazione dei valori patrimoniali detenuti in Svizzera da contribuenti non residenti e dall'introduzione di un'imposta alla fonte sui futuri redditi da capitale (cosiddetto “modello Rubik”)».

A sbloccare la situazione ha contribuito maggiormente l'ordine di versamento dei ristorni, oppure Bruxelles che ha definito eurocompatibile l'accordo Rubik sottoscritto con Gran Bretagna, Germania e Austria?

«L'ok dell'Unione europea è stato determinante. Il premier italiano Mario Monti è notoriamente ligio alle regole comunitarie e quindi mai si sarebbe azzardato ad avviare un dialogo con la Svizzera senza un assenso da Bruxelles. Non nascondo però che il blocco dei ristorni, appoggiato un anno fa anche dall'Associazione bancaria ticinese (ABT) e dalle altre principali associazioni economiche ticinesi, ha prodotto una pressione politica che ha avuto i suoi effetti sulla Regione Lombardia e, di riflesso, su Roma».

Sul fronte elvetico delle trattative vi sarà anche un rappresentante del Governo. Avete già un nome da suggerire?

«Immagino che al tavolo delle trattative ci sarà un consigliere di Stato ticinese vicino alle tematiche fiscali ed economiche. È però importante sapere anche che, accanto al tavolo delle trattative, sono già attivati da tempo dei gruppi d'accompagnamento tecnico, nei quali sono presenti altri rappresentanti ticinesi in ambito fiscale e finanziario. Anche l'ABT è attiva e conta di fornire tutto il supporto possibile affinché si giunga ad un accordo che salvaguardi gli interessi della piazza finanziaria ticinese».

Sul tavolo, come detto, torna anche il sistema fiscale Rubik, nato in Ticino e che prevede il pagamento di un'imposta liberatoria sui capitali stranieri non dichiarati depositati in Svizzera da non residenti, che sarà successivamente trasferita allo Stato interessato. Come noto il problema è l'aliquota. Qual è la forchetta per voi accettabile?

«Il modello di accordo Rubik proposto a Germania, Regno Unito e Austria contiene gli elementi di calcolo per la determinazione dell'aliquota d'imposta sui capitali detenuti in Svizzera. Le variabili di questa formula matematica piuttosto complessa sono l'imposizione dei redditi finanziari, il genere dei rendimenti e i termini di prescrizione vigenti nei rispettivi Paesi. Il risultato di questo calcolo per la Germania e per il Regno Unito sono aliquote che si muovono in un intervallo piuttosto ampio, a dipendenza degli importi investiti e del tempo trascorso. Infine, nel corso del negoziato sono state inserite anche variabili “politiche” per accontentare le richieste della controparte. Nel caso dell'Italia le aliquote dovrebbero comunque risultare sensibilmente più contenute, in particolare perché le aliquote italiane sui rendimenti finanziari sono molto più basse rispetto alla Germania e al Regno Unito. Se devo esprimere un parere direi che un'aliquota attorno al 10% sarebbe “sostenibile”. Se andassimo oltre, la clientela scapperebbe e l'Italia non incasserebbe nulla».

Fino all'anno scorso l'Italia applicava il 12,5%, poi è arrivato Monti ed è stata portata al 20%. Si tratta di un elemento che non fa sperare nulla di buono. O ci sbagliamo?

«La situazione economica e finanziaria in Italia fa paura. La caccia all'evasore, il continuo aumento della pressione fiscale e la recessione congiunturale stanno producendo effetti deleteri. Ora si è aggiunto, con le ultime elezioni comunali, un chiaro spostamento dello schieramento politico verso sinistra. Sono tutti elementi che non lasciano presagire nulla di buono per il risparmiatore italiano.

In teoria neppure l'Italia ha interesse a un'aliquota troppo alta con Rubik. Pena un minore incasso determinato dalla fuga di capitali dal nostro Paese. Soldi che non è scontato finiranno in Italia. Che cosa rischia la nostra piazza bancaria?

«Se l'accordo non sarà più che calibrato, la clientela volerà verso altri lidi. È noto che i capitali si muovono velocemente se non trovano un "humus" favorevole. In questo caso gli effetti per la nostra piazza finanziaria saranno molto negativi sia in termini di occupazione sia in termini di gettito fiscale, con tutte le conseguenze che possiamo immaginarci quando parliamo di un ramo economico che nel nostro Cantone produce il 17% del PIL e paga tra il 30% e il 50% delle imposte delle persone giuridiche».

Lo scorso mese le associazioni economiche avevano suggerito al Consiglio di Stato di sbloccare i ristorni delle imposte dei frontalieri, chiedendo quale contropartita immediata l'abolizione delle black list. Lo sblocco ora c'è stato. Ma nulla più. Non suona un po' come un sinistro presagio?

Nella nostra istanza del 2 aprile scorso si suggeriva al Governo ticinese di sbloccare unilateralmente i ristorni trattenuti lo scorso anno, quale segno di apertura spontaneo nell'intento di favorire una soluzione consensuale riguardo a tutte le controversie fiscali aperte con l'Italia, in particolare le famose blacklist. Noi partiamo dal presupposto che se ora il Consiglio federale ha annunciato finalmente l'avvio del negoziato con l'Italia, anche da parte italiana ci sia la volontà di trovare una soluzione a tutte le tematiche sul tappeto. Mi sembra evidente che se entro fine giugno le trattative non dovessero avere un seguito concreto, il Governo ticinese potrebbe decidere di trattenere, questa volta integralmente, i ristorni dei frontalieri riferiti al 2011».

A catalizzare l'interesse della politica sono stati però i ristorni delle imposte versate dai frontalieri. Eppure la questione finanziaria e le black list hanno un peso ben superiore. Significa che il Ticino si è perso un po' in un bicchiere d'acqua?

«Comprensibilmente si è voluto sottolineare l'impegno del Governo cantonale nel trovare una soluzione quando la Confederazione sembrava lontana dai problemi a sud delle Alpi. Ora che il dialogo è stato aperto dobbiamo tutti focalizzarci sui problemi più importanti che sono quelli che ha citato lei».

In qualità di politico del PLR (ndr. Citterio è sindaco di Porza), se la sente di ringraziare la maggioranza Lega-PPD del Governo che aveva bloccato i ristorni nove mesi fa?

«Cerco sempre di distinguere il lavoro professionale dalla mia appartenenza partitica. Quale rappresentante di un'associazione economica reputo più importante dare retta a chi formula idee e proposte, indipendentemente dal fronte politico dal quale provengono. Quindi se anche gli altri partiti prendono posizioni vicini agli interessi dell'economia cantonale, non ho nessuna difficoltà a riconoscerne i meriti».

Ormai non si attende che il 24 maggio. Il giorno in cui prenderanno il via le trattative tra Svizzera e Italia per trovare un accordo sui tre temi che hanno raffreddato i rapporti tra i due Paesi. La proposta Rubik (che evita lo scambio automatico di informazioni sui clienti con depositi liquidi all'estero), le black list e l'aliquota di ristorno delle imposte dei frontalieri. Di tutto questo si parlerà martedì 15 maggio a Piazza del Corriere (vedi riquadrato). Abbiamo intervistato il direttore dell'Associazione bancaria ticinese Franco Citterio.